



Allegato audiolibro
e consigli educativi

Alberto Pellai

Io dopo di te

Una storia per aiutare i bambini
ad affrontare la perdita
di una persona cara

Illustrazioni di
Tiziano Beber



Erickson

PARLAMI DEL CUORE

Le favole di Alberto Pellai

LA COLLANA CHE PARLA ALLE EMOZIONI DEI BAMBINI

Il bisnonno Nicola è davvero speciale: le sue avventure incantano il nipote Pietro, che lo adora come fosse un supereroe. Ma purtroppo il bisnonno non sta bene e Pietro si ritrova a dover affrontare un dolore che attanaglia il cuore e toglie la speranza.

Grazie alla storia di una goccia, l'ultimo dono che il bisnonno fa a Pietro, prima di lasciarlo, il piccolo protagonista di questo libro impara ad accettare ciò che è inevitabile e a continuare ad amare il suo bisnonno, che non è più accanto a lui, ma è dentro al suo cuore. Una storia delicata e toccante per affrontare con i bambini il tema della morte e per attraversare ed elaborare il lutto grazie al potere terapeutico di una favola.

La lettura della storia è consigliata ai bambini dai 5 ai 10 anni.

*Nel CD audio allegato,
la favola, 5 canzoni e alcuni
suggerimenti educativi*



ISBN 978-88-590-1295-5



€ 14,50

Libro + CD audio
indivisibili

Indice

La storia	
I. <i>Una freccia invisibile</i>	7
II. <i>L'aquilone del cuore</i>	11
III. <i>Tortellini con sorpresa</i>	17
IV. <i>C'era una volta una goccia</i>	21
V. <i>Caleidoscopio di emozioni</i>	29
VI. <i>Celeste nostalgia</i>	35
VII. <i>Quel filo sottile</i>	41
Le canzoni	45
Commento alla storia	55
Contenuto del CD audio	61

*Quando la vita ci tocca con tutto il suo «brutto» peggiore,
purtroppo non c'è molto che si possa fare. Il brutto arriva
e lo si subisce. Ma l'errore più grande è quello di trasformarlo in
un gorgo che ci risucchia e che non ci fa più tornare indietro.*

Il male accade. Il buio accade. La vita accade.

Ma mentre accadono, c'è anche il bello.

Un bello magari silenzioso e discreto, fatto di sguardi e vicinanza.

Se state soffrendo, non rimanete immersi nel buio.

Tenetevi un angolo del vostro cuore per fare spazio alla luce.

*Annotate su un quaderno tutto il bello che vi succede: le parole
inaspettate, gli inviti fatti con sincerità, il dono
di un amico offerto insieme a un sorriso.*

Ecco, se vi accadono queste cose, non fate finta di niente.

*Imprimetevele nel cuore. Lasciatevi toccare
dal bello. Che c'è ed esiste nonostante tutto*

il brutto da cui siete stati colpiti.



Una freccia invisibile

«**M**amma, il bisnonno trascorrerà il Natale da noi?»

La mamma di Pietro sentì che quella domanda le dava un morso al cuore. Il bisnonno Nicola era gravemente ammalato e si trovava in ospedale. Per la prima volta non avrebbe potuto condividere quel giorno di festa con il suo adorato nipote.

«Pietro, il bisnonno purtroppo quest'anno non farà festa con noi. Non si siederà alla nostra tavola.»

Pietro si rattristò. Lui adorava il bisnonno. Quanti racconti, quanti aneddoti aveva condiviso con lui!

Il bisnonno aveva combattuto la guerra, viaggiato in tutto il mondo, vissuto esperienze straordinarie.

Con lui Pietro aveva potuto conoscere avventure, vicende e personaggi che non si potevano trovare nei libri di storia. Dalla bocca del bi-

snonno uscivano sempre racconti che lo emozionavano e gli facevano sgranare gli occhi per la meraviglia.

Sapere che non ci sarebbe stato al pranzo dell'imminente Natale a Pietro pareva una notizia insopportabile. Del resto, Pietro si era reso conto che ultimamente stava accadendo qualcosa di grave in famiglia.

La nonna Giuseppina, figlia di Nicola, per esempio, era sempre triste. A volte piangeva da sola ma, se Pietro le si avvicinava per domandarle che cosa avesse, lei si asciugava gli occhi in fretta, gli accarezzava la testa e lo rassicurava



dicendo: «Non è niente, Pietro, torna pure a giocare». Pietro obbediva e si rimetteva a giocare, ma nel cuore sentiva un dolore sottile, come se qualcuno avesse lanciato una freccia invisibile che si conficcava proprio al centro del petto. Nessuno gli spiegava bene cosa stava accadendo.

Una volta lo avevano portato a casa del bisnonno Nicola, prima che venisse ricoverato in ospedale.

Lui, sdraiato nel suo grande letto, lo aveva salutato con un sorriso e con un filo di voce gli aveva sussurrato: «Come stai Pietro?». «Come



sto?! Lui domanda a me come sto?» pensò quel giorno Pietro tra sé e sé.

Avrebbe voluto invece sapere come stava il suo adorato bisnonno! Ma tutti gli adulti presenti avevano delle facce tristi. Sembrava non si potesse rimanere nemmeno un secondo a parlare e giocare con il bisnonno. Tutti avevano paura che Nicola si affaticasse, mentre Pietro era convinto che, se solo avesse potuto sedersi a fianco del bisnonno e stringergli la mano, gli sarebbe tornato il sorriso e la voglia di raccontare una delle sue storie straordinarie.

Pietro era pieno di domande. Quel pomeriggio, vedere il nonno a letto, così stanco e taciturno, lo aveva reso triste. E anche un po' solo.

Ma gli sembrava che nessuno avesse voglia di parlare con lui di tutto questo.



Celeste nostalgia

La storia era finita. Attorno al tavolo, tutti gli invitati osservavano con attenzione Pietro, che aveva ascoltato il racconto della goccia in grande silenzio.

Pietro si accorse che una lacrima stava scendendo sul suo viso. Toccando quella gocciolina d'acqua salata comprese che il suo bisnonno Nicola era molto più vicino di quanto non lo fosse mai stato negli anni precedenti, quando era solito prenderlo sulle ginocchia per raccontargli una bellissima storia.

Pietro comprese che a partire da quel Natale il suo bisnonno aveva trovato una dimora nel suo cuore, un posto dal quale mai più avrebbe potuto andare via.

Ascoltò spesso la canzone con la storia della piccola goccia d'acqua. Ogni volta che la sentiva, la tristezza prendeva il sopravvento.

Mentre la ascoltava, piangeva, ma dopo aver pianto stava meglio. Molto meglio.

A quel punto gli venivano in mente un sacco di cose belle che lui e il bisnonno avevano fatto e vissuto insieme.

Dopo alcune settimane seguenti il funerale del nonno, Pietro si accorse che la tristezza che tanto lo aveva fatto piangere in quel periodo si stava trasformando in qualcos'altro. Era una sensazione più lieve, meno faticosa e dolorosa. Non sapeva cosa fosse questo nuovo sentimento. Sentiva che c'era, soffiava al centro del suo petto come una brezza leggera, ma non riusciva a dargli un nome.

Un giorno d'estate Pietro si trovò in spiaggia con la sua amica Ramona, una bambina rumena che si era trasferita con la sua famiglia in Italia due anni prima.

Lei era seduta su una sdraio e aveva il volto triste. Quando le chiese il perché di quella tristezza, Ramona rispose che aveva tanta nostalgia dei suoi nonni che non vedeva da anni.

«Nostalgia»: quando Pietro sentì questa parola, capì che era il giusto nome da dare al sentimento che provava ogni volta che pensava al bisnonno Nicola.

«Anch'io sento tanta nostalgia per il mio bisnonno morto lo scorso Natale. Non lo potrò

più vedere. Penso spesso a lui e alle cose che abbiamo fatto insieme.»

Ramona comprese perfettamente che cosa stava provando Pietro. Lei almeno i suoi nonni poteva ancora sentirli al telefono.

Ramona pensò che la sua nostalgia, per quanto forte, fosse diversa da quella del suo amico Pietro... Un po' meno definitiva.



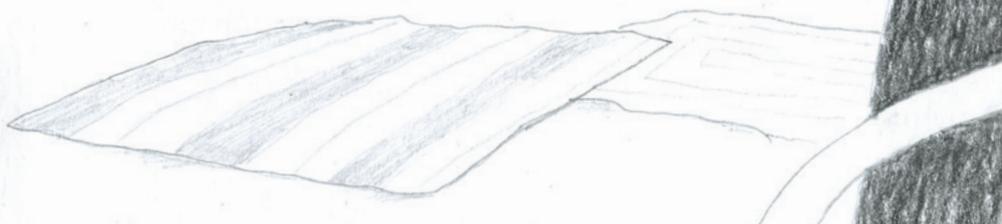
«Pietro, io sono bravissima a scrivere poesie. Se mi racconti tante cose del tuo bisnonno, possiamo preparare una poesia tutta per lui.»

Quel pomeriggio Pietro e Ramona parlarono tanto.

Insieme guardarono alcune foto del bisnonno Nicola e cominciarono a inventare rime, frasi e strofe per una filastrocca.

Era così bella che pensarono di farne una canzone.

Con l'aiuto del papà di Ramona, che sapeva suonare la chitarra, composero così una bellissima canzone per il bisnonno Nicola.



Durante quella vacanza cantarono e ricantarono la canzone del bisnonno.

Ogni volta Pietro sentiva il suo cuore diventare sempre più leggero, più libero. Era bello essere stato il nipote del suo bisnonno Nicola. Era triste non averlo più accanto, ma pensare a queste cose non gli faceva più provare dolore. Solo una nostalgia dolce e celeste. Quasi bella.



Commento alla storia

Per noi adulti, il «dialogo» sulla morte con chi sta crescendo, che sia un figlio o uno studente, è un passaggio necessario e a volte inevitabile. Di fronte alla scomparsa di una persona cara — un nonno, un parente, un compagno di classe, il genitore di un amico, un conoscente — i bambini chiedono spiegazioni agli adulti, hanno bisogno di significati, di sapere che anche dentro al dolore della separazione, di «un per sempre immodificabile», ha sempre e comunque senso stare nel qui e ora, guardare al domani con un senso di fiducia e speranza.

Gli adulti che, giorno dopo giorno, costruiscono la dimensione di sicurezza e protezione con cui i bambini affrontano il loro «stare al mondo» devono essere in prima linea nella definizione e realizzazione di un progetto psicopedagogico intorno al tema della morte e del morire.

La storia che avete ascoltato, dove sulla scena compare il dolore di Pietro, un bambino che deve accettare la morte — e quindi la separazione per sempre — dal suo bisnonno, può rivelarsi uno strumento utile ed efficace in questo senso. Per molti affrontare un tema così delicato può risultare più facile in virtù della propria appartenenza a un credo o una fede religiosa, ma per chi fosse ateo c'è un'attenzione speciale che va comunque riservata alla dimensione spirituale della vita, a quella zona di insondabile, incontrollabile, ingestibile dalla sola potenza e competenza umana.

Una zona fatta di «impotenza», dove l'umano sperimenta il proprio limite.

La morte rappresenta in se stessa il limite di ciascuno di noi e in quanto tale necessita di essere pensata ed elaborata in una visione che va oltre l'umano, una prospettiva spirituale.

Non si può dimenticare la morte nel nostro percorso di vita, né tantomeno nel nostro progetto educativo. Eppure, tanti tra noi lo stanno facendo.

Ecco allora che i contenuti di questo libro, che per qualcuno potrebbero sembrare troppo forti, addirittura fastidiosi per il proprio bambino, possono essere di grande aiuto.

La scoperta della morte come fatto incontrovertibile della vita è comunque, per tutti i bambini, una tappa evolutiva da affrontare per un sano e pieno sviluppo di sé. La perdita di un cane o di un gatto, una pianta che avvizzisce, un documentario o un cartone visto in Tv in cui muore qualcuno o qualcosa... sono solo alcuni dei fatti che possono accendere nei nostri figli le grandi domande.

A tutti i genitori, a tutti gli educatori è capitato prima o poi di sentirsi chiedere da un bambino che li fissa con sguardo incredulo: «Ma è morto per sempre?», «Poi torna?». Quasi sempre ci si trova spiazzati davanti a una domanda tanto comune quanto rivoluzionaria, di fronte alla quale non è possibile mentire. Accettare questo dato di fatto sconcertante è un apprendimento importante e tutti i bambini hanno in sé le risorse per farlo. Siamo noi adulti che spesso vacilliamo, temiamo che i nostri figli restino traumatizzati, depressi, sfiduciati e invece il miglior antidoto per la paura della morte è poterne parlare, fare domande, esprimere ogni cosa che terrorizza, piangere per poi riuscire a mettere tutto in un cassetto del cuore e ripartire.

Se la quotidianità e la perdita di un elemento del proprio esistere possono essere un'occasione comune per parlare della vita e della morte, i lutti, ovvero gli eventi in cui ci si separa per sempre da qualcuno con cui siamo stati legati da un affetto profondo, obbligano l'adulto a stare a fianco del bambino con un progetto educativo, che lo aiuti a uscire dal proprio dolore, a non accartocciarsi sul senso di disperazione e perdita, ad alzare lo sguardo, ad affrontare con un adeguato senso di sicurezza, fiducia e protezione il domani.

Il lutto è la condizione in cui ci si viene a trovare a seguito della morte di una persona cara e spesso attraversa il nostro percorso di vita più o meno all'improvviso. Fa prendere coscienza della mortalità dell'essere umano, ma allo stesso tempo ci fa capire che chi muore non ci porta con lui. I defunti non trascinano con sé i vivi, la morte non ferma la vita. Il lutto è il tempo in cui trovare una nuova forma di relazione con il defunto e con la realtà che ci circonda.